

Antonio Sbisà

La vita dopo la morte



Erba Sacra
Edizioni



PREFAZIONE

Presento un testo di studio e di meditazione per invitare a fare un viaggio oltre i confini delle realtà conosciute, oltre i confini delle nostre esperienze personali consuete. Scelgo il tema della morte, per suggerire di vivere, gustare, amare, la vita, come se la morte, la più grande evidenza comune, non esistesse.

1 - Introduzione

Propongo riflessioni adatte a creare una situazione di passione e di amore per la vita e per quanto di eccellente, meraviglioso e felice possa essere sentito e vissuto, nella nostra esperienza personale e sociale. Sarà una buona preparazione per affrontare il tema della vita dopo la morte. L'innamoramento profondo di noi stessi ci risveglia e ci guida in quella crescita personale spirituale che si può espandere al di là del conosciuto. Il massimo sviluppo delle potenzialità umane favorisce lo sviluppo delle capacità metanormali, ed il tutto, lo viviamo qui e lo viviamo vivremo nella vita dopo la morte e nelle vite successive.

1. La preparazione, il pensiero positivo
2. L'incanto
3. Invito alla meraviglia
4. L'innamoramento del divino
5. L'amore e le visioni
6. La preghiera

2 - Prima parte

Presento alcune ricerche e testimonianze sulla vita dopo la morte

1. Pensare e sentire, immaginare
2. La ricerca scientifica sulla vita dopo la morte
 - 2.1 - L'evoluzione in una Terra più grande
 - 2.2 - L'evoluzione e la sopravvivenza dopo la morte
3. La percezione della 'vita fra le vite' attraverso l'ipno-regressione
4. La prospettiva spirituale di Seth: che cosa succede durante la

morte e oltre

3 - Seconda parte

Presento alcuni temi esoterici come approfondimento canalizzati da J. Roberts, comunicazioni di Seth

1. Riflessioni sulla reincarnazione
2. Le conseguenze dell'azione
3. I sensi interiori
4. La personalità multidimensionale
5. Le vite probabili e parallele
6. L'espansione della coscienza e la sopravvivenza della specie
7. Il pensiero positivo: la concentrazione dell'energia, le convinzioni, e il presente come punto di forza

4 - Congedo

5 - Riferimenti bibliografici

6 - Appendice

1. I gesti erotici
2. La motivazione
3. Percorsi misteriosi.

Testo libero autonomo.

Raccolta di fotografie di Andrea Sbisà, modella Elisa Pagano.

Antonio Sbisà

✧ - 1. INTRODUZIONE

Ogni giorno massachiamo i nostri impulsi più belli...ci mancava la fede per credere nelle nostre capacità, nel nostro criterio di verità e di bellezza...Siamo tutti colpevoli di un grande delitto, il delitto di non vivere appieno la vita; ma siamo anche, tutti, potenzialmente liberi. Possiamo smettere di pensare a ciò che non siamo riusciti a compiere e fare tutto ciò che è in nostro potere. Che cosa possano essere i poteri esistenti in noi, nessuno ha realmente osato immaginarlo. Che siano infiniti ce ne renderemo conto il giorno in cui ammetteremo con noi stessi che l'immaginazione è tutto. L'immaginazione è la voce dell'audacia. Se esiste qualcosa di divino in Dio, si tratta di questo. Egli ha osato immaginare ogni cosa. (H. Miller)

In questa introduzione propongo riflessioni adatte a creare una situazione di passione e di amore per la vita e per quanto di eccellente, meraviglioso e felice possa essere sentito e vissuto, nella nostra esperienza personale e sociale. Sarà un'ottima preparazione per affrontare il tema della vita dopo la morte. L'innamoramento profondo di noi stessi ci risveglia e ci guida in quella crescita personale spirituale che si può espandere al di là del conosciuto. Il massimo sviluppo delle potenzialità umane favorisce lo sviluppo delle capacità metanormali, ed il tutto, lo viviamo qui e lo viviamo vivremo nella vita dopo la morte e nelle vite successive.



✧ - 1.1 - Il metodo: L'informazione, lo studio, la meditazione, l'esperienza

La lettura dei testi dovrebbe sempre essere preparata da una forma di purificazione della mente e da una forma di esercizio consapevolezza del valore e del significato della conoscenza formazione che abbiamo finora plasmato nella nostra vita. Noi abbiamo una natura, una vita, piena di condizionamenti e di potenzialità. Le parole, le idee, possono essere sia espressione dei condizionamenti psicologici e sociali, sia possono avere la capacità di risvegliare un'attenzione più profonda, una coscienza diversa, dirette a sollecitare il potenziale di crescita della nostra persona e della

nostra specie. Noi tutti abbiamo la tendenza a riportare al nostro vissuto, alla nostra formazione, le parole nuove che sentiamo o leggiamo. La formazione e le informazioni devono trovare un'armonia fra il sapere, il saper fare ed il saper essere. Questo può volere essere un auspicio ad esercitare forme di attenzione e di vigilanza, di apertura meditativa e di esperienza diretta, quando ci accingiamo a studiare, leggere, informarci. Con questa introduzione suggerisco l'esercizio dell'immaginazione e della meditazione per potere avvicinarsi con profitto spirituale e culturale ai temi fondamentali dello spirito, della vita e della morte. Un esercizio utile per tutti gli esseri è costituito da una pratica che ciascuna persona potrebbe realizzare nella sua vita interiore, nella sua vita personale, riguarda la possibilità di spostare verso il positivo e verso pensieri ed emozioni positive la nostra quotidiana presenza continua a noi stessi. Sicuramente occorrono concentrazione, disciplina, ma occorrono anche amore, passione, entusiasmo, spirito di conquista. Siamo assaliti tutti da paure, fantasmi, da irritazioni, presunzioni, da emozioni in senso lato negative o distruttive. L'esercizio positivo consiste nella sperimentazione graduale delle emozioni positive: vivere l'amore, l'entusiasmo, la gioia, la meraviglia, il coraggio, la curiosità, l'audacia, la creatività, la fiducia in sé stessi, negli altri, nel tutto.



- 1.2 - L'incanto

L'incanto della bellezza si muove come un vento potente, che scorre e vola da un evento all'altro, poggiandosi ogni tanto qui e là, e rifuggendo poi volando verso un altro sito. L'incanto vive come un dio misterioso che fa continuamente capolino dietro i volti, i paesaggi, le sensazioni, sia interne che esterne. E' bello pensare ed immaginare luoghi interni al proprio mondo, che facciano scaturire la possibilità d'incantarsi, di sorprendersi, di meravigliarsi.

Vivere passando da un incanto all'altro, vivere passando da un modo all'altro, d'incantare sé stessi e gli altri. Tutto il mondo è magico, non esiste un angolo del tempo e dello spazio che possa impedire il volo degli incanti,

dei piaceri, delle dilatazioni sensitive. Si può vivere sempre come all'interno di un abbraccio di amanti, in cui si riceve, ci si abbandona, si dona, si provoca.

Senza dubbio una gigantesca sdrammatizzazione universale farà molto bene all'umanità. Troppa gente si avvicina alle sorgenti spirituali, alle meditazioni, ai percorsi, come se dovesse entrare in una seriosità profonda, come se dovesse fuggire dal mondo.

Per quanto distruttiva e negativa possa sembrare la Terra, può sempre ospitare gli incanti della dissoluzione, della morte e rinascita, può sempre nascondere dimensioni e realtà sconosciute. Sempre tutto può essere misterioso e sconosciuto, sempre tutto può provocare le irruzioni del nuovo. Sicuramente dipenderà molto dalle evoluzioni delle diverse persone, è sempre prudente rispettare i diversi cammini. Ma chi, camminando o soffermandosi, è in grado di comprendere la trama degli incanti, può determinare un contagio universale.

Se si dicesse di riscoprire la primordiale ricchezza inesauribile delle semplici sensazioni, gli uomini tornerebbero a riproporre in modo affettivo e rassicurante la bontà originaria delle situazioni belle conosciute: la natura, un tramonto, i fascini delle persone.

Ma la novità storica rappresenta un completo rovesciamento del sentire e del pensare. Se finora siamo stati protetti su tanti aspetti, anche rispetto alle negatività, ora occorre veramente iniziare a procedere come un esploratore, come un guerriero, capace di sentire mille e poi mille incanti, senza il bisogno di classificarli, senza il bisogno di irrigidirli, senza volerli portare a casa, senza volerli trasformare in belle suppellettili del proprio mondo.



- 1.3 - *Invito alla meraviglia*

Immaginiamo. In una situazione di rilassamento, o durante una passeggiata nella natura, proviamo ad attivare, a rendere costanti e profonde, delle emozioni, delle immagini, dei pensieri. Ricordiamo o inventiamo dei momenti di felicità. In particolare, facciamo attenzione a ciò che desta, in noi, sensazioni di meraviglia, di incanto, di curiosità, di passione.

Ripetiamo come un mantra. Io sento la meraviglia, lo stupore, la curiosità, il piacere, il mistero, in ogni minima parte del mio paesaggio, interiore ed esteriore. Gustiamo ogni parola: la meraviglia, la curiosità, il piacere, il mistero, l'amore, l'entusiasmo. Facciamo affiorare tutte le sensazioni, le idee, i ricordi, i desideri, riferibili a queste precise idee. Poi immaginiamo che ogni pensiero, ogni emozione, che attraversano le nostre percezioni, siano quasi riempiti, attraversati, dalle esperienze della meraviglia. Proviamolo nel nostro mondo interiore. Sostituiamo i pensieri ripetitivi ed ossessivi, le preoccupazioni, le ansie, le melanconie, i pensieri grigi, i vuoti di energia e di consapevolezza, con queste sensazioni di meraviglia, di amore, di piacere. Richiamiamo le convinzioni che desideriamo: immaginiamo la realtà come vorremmo che fosse, visualizziamo rapporti, incontri, attività, contemplazioni, adatti ad esprimere il nostro essere.

Che cosa sentono ed esprimono, in qualsiasi momento, la vista, il tatto, il gusto, l'olfatto? Continuiamo allora a giocare fra l'ascolto delle sensazioni offerte dai sensi, ed il nascere della meraviglia, del piacere, del gusto del mistero, dell'abbandono all'amore. Su questa via possiamo coltivare l'entusiasmo e la gioia, come emananti dal nostro centro interiore, prescindendo dalla vita sociale e culturale, indipendente dagli stimoli esterni. Su questa via è possibile percepire quel qualcosa di infinitamente prezioso ed amabile che intendiamo come spirito, come anima, come divino.

Su questa via iniziamo a sperimentare il divino come la pienezza felice e beata della realtà, che emerge dalle profondità, sia del nostro ambiente interiore, sia del nostro ambiente esteriore. Il tempo e lo spazio ci vengono

incontro con una sicura precarietà di fondo, non rappresentano delle certezze oggettive. Attraverso lo spazio ed il tempo, nella successione dei momenti, nel cambiamento o nella relativa staticità degli ambienti, ci viene incontro qualcosa, qualcuno. Ci viene incontro la marea sovrabbondante ed inesauribile della realtà, ci viene incontro l'amante divino.

Possiamo viverlo al di là di ogni rappresentazione, o possiamo viverlo in una forma di celebrazione, di amore, di stupore. Ci può apparire il divino come padre, come madre, come amico o amica, come amante. Ci può apparire come un bambino, come un saggio. Ci può apparire come un essere di altri mondi e dimensioni. In tutti i casi estremamente espressivo, amabile, giocoso, appassionato, presente. Ci viene incontro qualcosa che ci fa innamorare.

R. Steiner, descrivendo i rapporti fra il mondo dei sensi ed il mondo dello spirito, auspica la formazione di determinati sentimenti ed emozioni che possono aiutare a vivere una diversa presenza nell'universo. L'autore ricorda un'antica sentenza greca: 'ogni indagine umana deve prendere le mosse dalla meraviglia'. Se il pensiero non passa attraverso lo stato della meraviglia, rimane soltanto un gioco di concetti. Il pensare a sua volta continua a rimanere una componente dell'esperienza, e non può essere esclusivo e bastare a sé stesso, per cui non soltanto nasce dalla meraviglia, ma deve svilupparsi a contatto di sentimenti come la riverenza e la venerazione. A questo punto è facile prevedere lo scandalo di un lettore moderno che, abituato ormai talmente sia alla razionalità scientifica che alla vita democratica, ha abbandonato da tempo, giustamente, quei sentimenti e quegli stati d'animo che hanno accompagnato la sottomissione degli individui alle forme autoritarie tradizionali. E' senz'altro chiaro ed ovvio che per lunghi secoli parole come devozione e venerazione hanno accompagnato l'autoritarismo, la sottomissione, l'ignoranza, l'im maturità: sembrano aver accompagnato il rifiuto dell'uomo a realizzarsi nel mondo.

Ma al di là degli evidenti costumi sociali autoritari dei secoli scorsi, presenti pur sempre in diverso modo nella società, questi termini richiamano forme di vita religiosa. Anche qui il laico moderno può avere buon gioco ad indicare il bigottismo ed il sentimentalismo che impregnano la maggior

parte dei riti di tutte le religioni, così come vengono praticate mediamente dalla maggior parte delle persone. Al di là delle deformazioni, che accompagnano come giganteschi detriti la storia, la venerazione e la devozione hanno comunque un valore preciso, come capacità di testimoniare ed esprimere le varietà dell'esperienza religiosa. Esse implicano il riconoscimento dell'esistenza di forze ed esseri superiori che ci amano e ci aiutano a formarci ed indicano la necessità, per il nostro bene, visto che non siamo separati e soli nell'universo, di sentire e maturare la meraviglia, la capacità di amare queste presenze, la capacità di entrare in rapporto con loro.

Esprimono una risposta alla tensione estatica che caratterizza l'aprirsi dell'individuo alla sovrabbondanza della presenza cosmica. Qui possono essere esaminati come rapporto fra un uomo che si realizzi pienamente e la presenza di forze cosmiche e spirituali che possano essere superiori a lui, ma che non per questo domandano sottomissione dell'intelligenza o della volontà o del sentimento.

Steiner riconduce la meraviglia alla presenza dell'uomo nei riguardi dell'universo: da essa può nascere un pensiero vivente. Rappresenta soltanto una prima fase, nel processo attraverso il quale l'uomo ed il mondo si compenetrano. Se, dopo la meraviglia, l'uomo si ferma al pensare, non sarà lo stesso in grado di penetrare la realtà. Non si tratta di bloccare il pensiero, ma di inserirlo fra le altre componenti dell'esperienza. Il pensiero deve essere accompagnato dalla venerazione per ciò a cui esso si accosta. La percezione della sovrabbondanza della realtà provoca una reazione emotiva di gratitudine, di mistero, di amore. Nelle osservazioni di Steiner la natura appare come la stessa creazione sempre dinamica ed attiva, presente anche nell'uomo, ed avviene quasi un dialogo od una danza fra due momenti di creatività che si riconoscono e si stimolano reciprocamente.

Non si tratta di un semplice antropomorfismo, o di una proiezione della volontà umana sulla natura. Al contrario, le forze plasmatrici della creazione hanno una loro presenza specifica ed originaria, e sono queste che poi

permettono di comprendere la peculiarità umana. Non è l'uomo che poeticamente e superbamente attribuisce la volontà ad un universo inerte che non la conosce, ma è la creazione vivente che appare come un mare di volontà operante, entro la quale l'uomo può rispondere e sviluppare la propria specificità. Quando l'uomo avverte attraverso i sensi il mondo di volontà operante, viene spinto dalla stessa evoluzione ad esplorare i misteri esistenti dietro il mondo dei sensi. Se abbiamo raggiunto lo stato di coscienza della devozione, si assume consapevolezza che attraverso la vista, l'udito, il tatto, attraverso i sensi, si entra in contatto con la volontà operante del cosmo.



✿ - 1.4 - *L'innamoramento del divino*

Nello yoga della Bhakti, come nella religione, l'essere umano si avvicina al Divino mediante la propria umanità e le proprie emozioni, come si avvicinerebbe ai suoi simili, ma con sentimenti più intensi e più elevati, e ritiene che il Divino risponda a queste emozioni. (Aurobindo)

Abhinavagupta distingue fra la concezione del vedanta, tendente a descrivere la realtà divina come una forma d'immobilità, articolata in 'essere, conoscenza e beatitudine', ed una concezione invece dinamica, che vede prevalere, nel divino, il movimento, l'energia, il principio attivo, la fonte della manifestazione e della creazione. L'io ed il pensiero vengono allora concepiti come sforzo, tensione, movimento, ricerca. 'il tremendo, Siva, è sforzo'. L'io comune può superare le apparenze della realtà materiale e sociale per aprirsi alla vera dimensione della realtà totale: gli stadi della meditazione yogica che portano a questa apertura sono 'stupore'. L'esperienza religiosa e l'esperienza estetica producono la meraviglia e lo stupore, destati dalla 'rottura del mondo empirico' ed 'all'intrusione improvvisa di un'altra dimensione della realtà'.

Accenniamo a Dio, al divino. Alcuni di noi si annoieranno, alcuni lo considereranno un'idea non tanto attuale, magari meglio parlare del Sé. Altri vedono come una liberazione, perché hanno magari interiorizzato prima l'idea di un Dio che controlla, punisce, impone dogmi e morali. Molti esultano al nome di Dio, come fonte di pace, di amore, di beatitudine, e ne sono felici.

Come avviene per tutte le idee, ciascuno farà bene a maturare una sua consapevolezza sul come la vita finora vissuta lo abbia portato a vivere determinate convinzioni e credenze. Magari ora può essere maturo per rivederle e per maturare lui stesso che cosa preferisca voglia intendere per divino. Quello che è assolutamente giusto è riportare l'idea, la presenza, l'idea del divino, dentro di noi. Ma spesso succede che in questo 'trasferimento'...perdiamo il pensiero e l'intuizione di che cosa siano Dio, il divino. Rischiamo di ridurre Dio al nostro ego, al nostro io comune. La saggezza indiana da sempre ci ha invitato ad unire i due aspetti: noi siamo contemporaneamente l'adoratore e l'adorato! Ma occorre vivere e realizzare bene tutti e due questi due aspetti, il sentirsi persone che adorano, amano, s'immergono in Dio, ed esplorare ed agire la presenza di Dio dentro sé stessi, avere fiducia nel Dio che siamo noi stessi, ed anche, ovviamente, negli altri, nella natura, negli universi.

Presento l'ipotesi che ci si possa innamorare di Dio, del divino. Lasciamo scorrere via l'immagine tutta umana del dio maschile, paterno, giudice, legislatore, autoritario. Liberiamo il sentimento del divino da tutti gli accumuli storici e concettuali formulati dal potere religioso e dal potere sociale-morale.

Liberiamo la nostra esperienza dalla repressione degli istinti e della fantasia, dalle tendenze a rinunciare al mondo, al piacere, alla felicità. Liberiamo la percezione del divino dalla noia, dai riferimenti abituali, dalle esigenze moralistiche. Liberiamoci anche dalla presunzione umana, dal persistente antropomorfismo, dal sentimento di debolezza e d'impotenza, dall'orgoglio nichilistico, dalla continua esigenza di volere verificare razionalmente noi qualsiasi cosa, prima di ammetterne sia pure l'ipotesi o il desiderio. Una delle percezioni più diffuse oggi riguarda l'invito insistente

all'autonomia personale. Il proposito di riportare il divino all'umano, di sentirlo dentro di noi, è senza dubbio positivo, ma soltanto se superiamo l'apparenza superficiale dell'uomo, soltanto se ci inoltriamo in un processo di trasformazione che porti a risvegliare realmente la scintilla divina presente in noi. Si verifica uno strano processo. Anche ora che alcuni pensano di riportare il divino dentro di noi, non si sente in atto un processo di trasformazione che porti a sviluppare al massimo le potenzialità umane, fino a scoprire ed a sviluppare i doni divini presenti in noi. Non esiste oggi diffusa una visione eroica del divino, intesa come slancio, come apertura, come divinizzazione dell'uomo. Quando si presentano immagini di mondi superiori abitati, di spiriti sottili, di spiriti guida, di esseri evoluti, di figure divine, sembra sorgere subito il timore che tutto questo tolga qualcosa all'autonomia umana. Poi magari non ci preoccupiamo di sviluppare le potenzialità divine della nostra natura: vogliamo giustamente essere autonomi anche se non ci evolviamo. Ma temiamo il solo pensare che esistano oggettivamente, al di là di noi, extraterrestri superiori positivi e gerarchie spirituali, fino alle forme dirette del divino: sembra che necessariamente tutto questo, se esistesse sul serio, se lo potessimo riconoscere, possa rappresentare un pericolo od un limite per l'autonomia umana. Non vogliamo salvatori che vengano dalle stelle, dichiarano gli uomini che vogliono rimpicciolire qualsiasi cosa. E' giusto questo quando dobbiamo riportare il divino dentro di noi, quando dobbiamo assumerci la nostra responsabilità. Ma non può essere un modo per rimpicciolire la realtà. L'umanità non sembra ammettere la possibilità che emerga un modo completamente diverso di sentire il divino, come fonte positiva infinita di felicità, di meraviglia, di entusiasmo. Per quanto possa esistere un'infinita superiorità evolutiva di altri esseri o di un essere divino rispetto all'uomo, non per questo dovrebbe costituire una minaccia, né avere l'intenzione di sostituire l'autonomo sforzo evolutivo della specie umana. Qualcosa di quello cui alludo esiste nell'amore mistico, ma accompagnato ancora spesso dalla percezione dell'impotenza umana. Ora si tratterebbe di risvegliarci come dio che ama dio: amare Dio come Dio che ama Dio.



Esercitiemo una forma di immaginazione per l'esplorazione del divino

Un aspetto fondamentale è che tutte le persone sanno di essere loro stesse una forma di divinità, una scintilla divina. Ma sanno che devono cercarla dentro di sé, coltivarla, allevarla come fosse un bambino, sviluppare le esperienze, le pratiche ed i comportamenti che fanno manifestare la divinità che loro stesse potenzialmente sono. Allora queste divinità-bambino che crescono possono parlare direttamente con le divinità personali.

L'esperienza interiore delle persone, immerse in questa conversazione-fusione con un dio infinito, superiore, misterioso, e concentrate sulla nascita del divino in loro, è piena di crescenti livelli di felicità, di entusiasmo e di estasi amorosa. Coltivano la devozione e la celebrazione, nella preghiera e nella meditazione, ma anche nella vita quotidiana, attraverso i rituali, le invocazioni e le evocazioni, l'espressione della gratitudine, dell'amore innamorato e dell'esplorazione divertita del mistero. Sicuramente le persone coltivano anche la consapevolezza di ciò che non può essere rappresentato o parlato, e neppure sentito. Per cui attraversano periodi di deserto interiore, durante i quali cercano di riconoscere comunque la pienezza divina. Esplorano Dio, gli dei, le divinità. Vivono come se la divinità che viene dal nucleo della trascendenza, la divinità che vive nell'universo e la divinità che nasce nella loro vita interiore, cambiassero continuamente. Non ci sono quindi parole, credenze, rappresentazioni intellettuali, che possano definire e limitare queste divinità.

Osserviamo dal nostro punto di vista, procedendo dal minimo.

Immaginiamo di partire per una condizione come quella descritta. Se lavoriamo per arginare i pensieri limitanti e le emozioni negative, se coltiviamo la leggerezza del corpo, del pensiero, della fantasia e del cuore, sicuramente ci presenteremo all'universo con una sensibilità crescente a vivere il benessere, la gioia e l'entusiasmo. L'esercizio del pensiero positivo, dell'immaginazione, e dei cambiamenti, ci farà vivere degli stati di umore e di energia capaci di accogliere e di farci vivere la passione, la fiducia e la gioia; queste stimoleranno la creatività. Tutto questo costituisce una base emozionale per percepire l'entusiasmo, la forza, il gioco, l'espansione,

l'incanto. Una partenza è data anche dal ritmo dell'innocenza interiore e della concretezza dell'amore. La capacità di amare: sé stessi, i corpi, la natura, l'invisibile, il magico, le persone. Immaginiamo che Dio ci ami, addirittura che sia innamorato di noi. Immaginiamo che la natura si animi, che gli oggetti si animino, che infinite creature amanti, giocose, misteriose, si presentino a noi, attraverso i momenti del tempo e dello spazio, nella natura, nelle camere e nelle strade, negli incontri.

Entriamo nel sentimento e nell'immaginazione, entriamo anche in un pensiero nuovo, creativo. Immaginiamo che finalmente l'umanità si accorga che non esiste la morte come annullamento dell'individuo, ma che il fenomeno rappresenti soltanto un passaggio di stato, un abbandonare il corpo e l'universo corrispondente, per assumere un'altra forma, in un'altra dimensione. La sostanza rimarrebbe molto precisa, e piena di significato: la persona continuerebbe a vivere nelle altre dimensioni, assumendo le caratteristiche dei nuovi ambienti, per poi ritornare consapevolmente ad incarnarsi, vivendo quindi molte vite, che accompagnano la sua evoluzione verso il divino. La reazione umana tende a vedere questa possibilità come un pio desiderio, o come una consolazione, un appoggio, una speranza. In realtà la visione della vita assumerebbe significati, possibilità e responsabilità molto profondi, verificabili, conseguenti. Quindi tutto continua, anche se chiaramente i mutamenti da una vita all'altra rappresentano delle novità radicali, degli abbandoni dei piani materiali, per cui le persone troppo attaccate alla quotidianità terrestre, vedrebbero comunque il mutamento come qualcosa che li possa annullare.

L'amore e le visioni

Tutto mi parla e mi canta dell'amore e dell'amato divino, tutto sembra attraversato dall'espansione amorosa che sgorga dal mio cuore. Sembra quasi esistere di per sé, mi perdo io in lui, e si perde anche qualsiasi cosa mi circonda. Ma quanto profondamente mi sento io stesso in questo liberante perdere il mio ego, la mia persona, la mia ragione? Tutto questo potere inebriante che scorre in me, senza dubbio non si limita semplicemente al mio io, l'io che dialoga, che pensa, che confronta, che ha paura, che si

blocca. Chi abita allora dentro di me? Da dove vengono, chi sono queste forze, che portano felicità e costrizione, liberazione e superamento? Sembrano quasi delle persone autonome, degli dei che mi visitano, delle forze deliziose ed amanti che mi contengono in qualcosa. I fiumi profondi che mi attraversano nell'intimo, questi fiumi di gioia e di mistero, non sono me stesso, non sono il mio comune io, ma sono in me, sono in qualche modo una parte di me. Si presentano come un perpetuo viaggio interiore, viaggio che ha una sua destinazione misteriosa, una sua guida autonoma, un suo proporsi, un suo continuo incoraggiare a spostarsi, muoversi, rimanere in moto, anche nella pace e nel sogno. Il viaggio ha le sue tappe, le sue soste, i suoi mutamenti, molto più veloci ed occulti rispetto ai piccoli passi del mio io.

Tutto questo stimola un lussureggiante paesaggio interiore: visioni di prati, fiori, montagne, fiumi, animali e piante sconosciuti, in cui tutto si muove, nessuna forma rimane statica. Contempli le montagne, e diventano fiumi. Scruti gli orizzonti, e ti ritrovi dentro un fiore. Torrenti rinfrescano il tuo corpo, e ti ritrovi fra le nuvole. Così ora ti funzionano i pensieri, i sentimenti, le fantasie. Tutto diventa una cascata fragorosa ed un'attività vulcanica.

Ecco allora la continua spinta, ad elevarmi, ad abbracciare gli esseri, a volare, a sperimentare, ad inseguire le forme della bellezza. Raggiungo queste forme, fate bellissime, folletti misteriosi, mi abbracciano felici e ridenti, ma poi improvvisamente si sciolgono, volano via, e mi richiamano altrove, attraverso nuove forme bellissime, da raggiungere con nuovi percorsi. La pace profonda è una forma di sole felice, le manifestazioni formali giocano con gli enigmi che fanno immergere sempre più il sole nelle sue profondità, e nelle profondità delle stelle. Posso passare giorni e notti, immerso, sulla spiaggia a sentire il mare, fra le braccia dell'amato, disteso sui prati a contemplare il sole e le stelle che si alternano, e gli universi si amano nel mio corpo, nella mia anima.

Mi succede poi che voglio scrivere, cantare, donare, espandere, immergermi nelle avventure, nelle esplorazioni. Una risposta di manifestazione energetica all'irrompere interiore di un fiume di piaceri, impulsi, aperture, scoperte. Lo stesso piacere dell'amore divino cresce in sé

stesso attraverso il gusto dell'esercizio appassionato di qualsiasi mia parte. Ecco allora che il passeggiare, la presenza della natura, la conversazione, lo sforzo dell'intelligenza e della volontà, il seguire le ispirazioni, tutto diventa un piacere. Non ci sono più limiti: tutto si espande come un fiume, e quando i limiti ci sono, sembrano strumenti di una palestra per giocare, il piacere diventa gioco che gusta la resistenza, scioglie il pensiero, rinforza la pazienza e la compassione, dilata la sensibilità. L'apertura del cuore fa volare il coraggio, il potere dell'eros sollecita il mio potere d'eroismo. Ecco allora l'amore, ecco la danza di due folli amori felici, la divina potenza dell'amore che mi sommerge, senza condizioni e senza limiti, ed il mio rispondere sollecitando tutte le facoltà, esprimendo la creatività.



La preghiera

Dio mio, infinita fonte di gioia, di mistero, di amore, rivelami la tua presenza, aiutami a sentirti, a pensarti, a percepirti. Mio Dio, io so che sei infinitamente amabile: lo so che ci si può innamorare di te, molto meglio e più profondamente, di quanto ci si possa innamorare di un altro essere umano.

Ma la nostra mente è distratta, il nostro cuore è pesante, la nostra energia dispersa. Aiutami ed aiutaci a reinventare l'innamoramento di Dio. Quante sensazioni ci dà di piacere, di felicità, di entusiasmo, l'innamoramento comune: sono sì riferite all'essere umano, alla presenza dell'amato, ma prima di tutto sono sensazioni che abbiamo dentro di noi, sono nostre. L'amore, l'innamoramento, la meraviglia, vivono dentro di noi. Possiamo quindi certamente rivolgerle a te, riferirle a te. Certamente, mio Dio, non puoi rivelarti a noi nella tua bellezza, nella tua potenza: non riusciremmo a contenere tanto amore, a percepire tanti misteri. Tu ci doni il libero arbitrio, affinché noi impariamo ad amare, a credere, anche senza vedere, senza avere una rivelazione improvvisa davanti. Non possiamo vedere ed abbracciare Dio come possiamo vedere ed abbracciare una donna, un

uomo. Se io mi innamoro di una donna, se contemplo i suoi occhi, la sua anima, le sue forme, certamente arde la fiamma del mio amore, ed essa si erge, si eleva, si slancia, fino a raggiungere il tuo cuore, o mio Dio. Mi innamoro di Dio riconoscendolo nella donna amata. Se contemplo la natura, sensazioni di bellezza e di espansione attraversano il mio cuore, e si elevano a te, principio infinito, una gratitudine immensa, un innamoramento gentile. Ogni amore, ogni felicità, parla di Dio. Mio Dio, tu sei innamorato di me. Sorgente infinita ed eterna, ami me, tua creatura, ami me, scintilla divina nel tuo grembo. Sei infinito, bello e sapiente, fonte di meraviglie e di misteri: per questo, mio Dio, sono innamorato di te. Mi ami, mi cerchi, mi scruti, mi stimoli, sei innamorato di me: anche per questo, mio Dio, sono innamorato di te.

Certamente, mio Dio, tu ti nascondi: la tua prova d'amore non è il rivelarti esplicito ed immenso, ma il porre gli indizi, gli stimoli, nel cuore della natura, nel cuore delle persone schiave e sofferenti, nel cuore delle persone gioiose e creative, nel cuore degli eventi. Aiutami mio Dio a scoprire le tue tracce, aiutami ad innamorarmi di te. Credo in Te, credo nella tua presenza in me: ovunque tu sei, ami e crei. Concedi, mio Dio, agli esseri, di comprendere che cosa voglia dire innamorarsi di te, anche partendo dai nostri limiti. Allora sarai sempre nel cuore e nelle menti degli esseri. Come l'innamorato pensa sempre all'amato, e gioisce, e desidera, e fantastica, e ne parla a tutti, come l'amore provoca ondate di entusiasmo e di creatività, così, a maggior ragione, o amante divino, tutti parlerebbero e vivrebbero te nell'entusiasmo, nell'abbandono, nell'amore, nella creazione. Tutti sarebbero sempre in cammino, per inabissarsi nell'infinita beatitudine divina. Lode a te, amante divino: concedi a tutti gli esseri la possibilità di riconoscere e cantare sempre la tua presenza.

